

(3)
3

IL

LUGIARDO VERITIERO

COMMEDIA.

~~~~~

3)

IL

3

# BUGIARDO VERITIERO

Commedia

DEI SIGNORI SCRIBE E MÉLESVILLE.

*Traduzione dal Francese.*

DELL' ARTISTA DRAMMATICO

Luigi Marchionni.



NAPOLI,  
Dalla Stamperia della Minerva.

1832.

13079

## PERSONAGGI.

---

IL CONTE DI SAN MARCELLO.

FRANVAL, *ricco negoziante.*

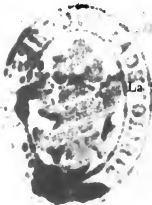
LUCIA, *sua figlia.*

EDOARDO DI SAINVILLE.

LOLIVE, *servo del Conte.*

ROSA, *serva di Lucia.*

UN CAMERIERE.



La Scena è in un grand albergo.



## BUGIARDO VERITIERO.

COMEDIA.

## ATTO PRIMO.

Il teatro rappresenta un ampia sala ammobigliata con grand' eleganza. Una porta è nel fondo in prospetto ed altre due laterali. A sinistra una tavola e tutto ciò che fa d'uopo a scrivere.

~~~~~

SCENA PRIMA.

ROSA, LOLIVE.

Ro. (facendo entrare Lolive). Sei tu, caro Lolive! Oh! non mi par vero che il cameriere di un Conte sia in piedi sì di buon mattino! Prima delle dieci!

Lo. Ho saputo ieri che dovevate venir qui in questo grande albergo ad alloggiare, e sono venuto subito questa mattina a mettere in campo i miei diritti alla fede che mi hai altra volta giurato, e a chiederti il premio di undici mesi de' più caldi sospiri.

Ro. Pare impossibile che la tua fedeltà sia stata tanto tenace...

Lo. Spaventevole... Ho fatto ridere perciò molti staffieri, moltissimi camerieri, e insomma tutti gli arnesi da anticamera, ma la mia costanza è finalmente passata in proverbio, e mi hanno affibbiato il bel soprannome di *Celadone* della livrea... Io non interrogo te su questo capitolo, perchè la fiducia è la prima virtù di un marito e di un' innamorato. Sia tenero l'uomo o geloso, infedele o sincero, il destino di lui è di esser

sempre tradito...E chi potrebbe, volendo, e chi potendo, vorrebbe squarciare il velo che ci occulta la verità? Creda chi vuole alla costanza, io non credo che alla mia stella...?

Ro. Impertinente! Potresti supporre...?

Lo. Io non parlo di te. Chi non sà che in provincia le donne sono tutte fedeli....perchè non hanno altro da fare? ma d'altro si parli. Che cos' hai di nuovo da dirmi?

Ro. Ho da dirti che il signor Franval mio padrone, il più onesto ed il più ricco armatore di Bordeaux, viene a Parigi per maritare sua figlia; e che questa sua figlia, della quale io son l'occhio dritto, mi ha promesso una dote nel giorno in cui si stipulerà il suo contratto.

Lo. Una dote! ottima cosa. Non ti domando qual sia la somma, perchè...

Ro. Mille scudi.

Lo. (*con esaltazione*). Perchè non me ne importa... Amore si pasce d'aria come i camaleonti (*fredamente*). Denaro contante?

Ro. Sì.

Lo. Tanto meglio: perchè, cameriere qual sono di un' uomo dovizioso, dico del Conte di San Marcello, io non poteva coniugarmi senza trovar nel coniugio di che nobilmente sostentarmi nella mia classe. Ma poichè hai una dote, l'affare è fatto...La mia destra è tua e con la destra il cuore.

Ro. (*sospirando*). Ah Lolive! Non bisogna dir quattro se non è nel sacco.

Lo. Rosa! ti avverto che queste sentenze proverbiali non sono più in voga.

Ro. E perchè, se sono il prodotto dell'esperienza?

Lo. Insomma, che vuoi inferire?

Ro. Che la mia padrona non è ancor maritata.

Lo. Si mariterà. Giacchè non vedo chi potesse im-

pedirglielo, quando il padre è contento.

Ro. Sta bene...ma io vedo, cioè ho veduto durare per viaggio, tra il padre e la figlia, un certo contegno che non mi vada a sangue...La signora Lucia era inquieta, melanconica...Ho paura insomma che qualche ostacolo non sia insorto a cotesto matrimonio...

Lo. (con gran vivacità). Ostacoli non ne vogliamo; non possono esserci ostacoli...allorchè si tratta del mio affetto, della nostra felicità...; e di mille scudi in denaro contante: Il matrimonio dee farsi, e si farà ad ogni patto. E voi, Rosa, pensate che in sì gran d'uopo, la delicatezza, l'onore et coetera, e tutto insomma il dovere v'impone d'ingannare anche il padre, se ciò fa di mestieri; e se stimate di non bastare alla grand'opera, ecco Lolive, fate capitale di lui.

Ro. Tutto è bene quel che dici; ma prima d'ogni altra cosa bisogna sapere di che si tratta.

Lo. È vero: Me n'era dimenticato.

Ro. Appunto deve frappoco discendere la signora Lucia in questa sala; io ti direi di restarci, se non temessi che il tuo padrone, il Conte di San Marcello non ti aspettasse.

Lo. E mi aspetti! Quanti postulanti e sollecitatori non vengono quasi ogni giorno ad assordare con reclami e preghiere le illustrissime orecchie di S. E.? Che sarebbe di quegl'infelici, s'io non avessi prima e sovente esercitata la pazienza del mio padrone, servendolo a piacer mio e non secondo la sua volontà? Così i ricorrenti si consolano eziandio della noia e del danno di una lunga anticamera e dicono fra di loro. Anche S. E. aspetta il suo cameriere e fa lunga anticamera nel suo gabinetto. Per ultimo poi ti dirò, che oggi la giornata è mia dall'alba al tramonto per-

chè, grazie al cielo, la signora Contessa mia veneratissima padrona...sta poco bene. Oh! se tu sapessi il bel casetto che le accadde al veglione di ieri sera?...Ma di ciò un'altra volta...Ora vuoi pensare a noi stessi e veder come...Stà, ch' ecco qui la bella ed afflitta Lucia! Coraggio, Rosa, e pensate che qui si tratta per voi o di acquistare o di perder per sempre un tenero sposo...(*dopo un profondo sospiro*) e mille scudi in denaro contante.

Ro. Farò d'imitarti nell' arte d' ingannare.

Lo. E riuscirai. Che cosa è il mondo fuorchè una scena, e gli uomini i comedianti!..

S C E N A II.

LUCIA, ROSA, LOLIVE,

Lu. Oh! Rosa; di te appunto cercava. Non è peranco venuto Edoardo?

Ro. Nò, signorina.

Lu. E chi è cotest' uomo con cui parlavi?

Lo. (*piano a Rosa*). (*Animo, presentami*).

Ro. Questo, signora, è quel tal uomo...del quale vi ho più volte parlato a Bordeaux.

Lo. Ah! questo è quel Lolive siffatto...?

Lo. Fatto come volle natura, ma in ogni modo lietissimo di dichiararmi servo di lei umilissimo, e profondissimo ammiratore della di lei straordinaria beltà.

Ro. (*piano a Lolive*). (*Commediante, tu carichi troppo la tua parte*).

Lo. (*Lodando una donna, non è peccato*).

Lu. (*dopo averlo squadrato*). Eh! non c'è male...è ilare...disinvolto...(*a Rosa*) me ne consolo con te.

Lo. (*Vedi che se l'è bevuta la lode?*)

Lu. M'incresce però il dirvi, cari miei; che se

per maritarvi aspettate il giorno in che io mi mariti, dovrete fare, come suol dirsi, il digiuno lungo.

Ro. Per che ragione?

Lu. (con dispetto). Dimandane al mio Signor padre che ora si è fitto in capo di sciogliere l'impegno che ha cou Edoardo!

Ro. Oh possare!..

Lo. (piano a Rosa.) (E i mille scudi, anima mia, in denaro contante?)

Ro. E perchè vuol egli il vostro signor padre stornare un così bel matrimonio? In esso tutto è competente: il sangue, le ficoltà... Tutto insomma. Ah! speriamo che il signor Franval penserà seriamente prima di fare questa corbelleria.

Lu. Ti dico ch'è venuto a Parigi a bella posta per farla, e che si adopra a trovare qualche pretesto per onestare il difetto della promessa.

Ro. E come lo troverà questo pretesto se il signor Edoardo è la crema dei giovini d'oggi? Pecca un pò d'imprudenza, ma è colto e gentile. La testa di lui è un pò bizzarra, nol nego...ma il cuore è di Cesare: Regala al povero i prodotti del faraone; per giovare altrui si getterebbe nel fuoco; non può veder piangere senza intenerirsi; insomma sono in esso congiunti i moderni difetti alle antiche virtù...Che si vorrebbe di più?...Che fosse un Bonzo o un Bracmano?...Son cose che proprio mi farebbero uscire dei gangheri!

Lu. Or poichè siamo in sul discorrere de' suoi difetti, te ne dirò uno al quale non è speranza di perdono, se venisse a saperlo mio padre...quindi feci finora quanto era in me per tenerglielo occulto: Ed infatti, un negoziante qual è il padre mio, che ha tutta la rettitudine ed anche, se

vogliam dirlo, la rustichezza di un' antico marino, mette innanzi a tutt' altro negli uomini la lealtà. Ora, il signor Edoardo, comechè onesto e gentile, si è inviziato, o per bizzaria di carattere o per distrazione di mente, a non dir mai parola dettata dalla verità.

Ro. (con sorriso, guardando Lolive). Oh diavolo! ruba il mestiere agli arnesi da anti-camera.

Lo. (con doppio significato). Non è rosa senza spina nel mondo; ma è meglio il dire che questo vizio se lo sarà appiccato viaggiando.

Ro. Ora che ci penso: È nativo di Bordeaux.

Lo. Non dite altro: È l' influenza del suolo natio.

Ro. Sono poi sei mesi ch' è a Parigi...

Lo. E qui si perfeziona ogni cosa.

Lu. Sia in un modo o nell' altro, il fatto sta che mio padre, in queste poche parole che ora vi ripeto, ha pronuziato la sentenza di lui. « Una sola bugia ch' egli dica, e ch' io possa provare, tralasci di pensare a voi, ch' io nol voglio per genero, nè per amico ».

Lo. Ah! si vede che anche il vostro signor padre è nato a Bordeaux: Il suo progetto è proprio uno scherzo, per non dire una gradassata. Vietare ad un giovine, e in questo secolo, di dir bugie!..Meglio ragionerebbe chi volesse far risalire la Garonna verso la sua sorgente.

Lu. Oh si! andate a dir queste belle cose al padre mio e vedrete quel che vi risponde... Intanto, io non posso neppure farne avvertito Edoardo.

Ro. Vado io ad aspettarlo. Abita qui, sopra di noi, nell' istesso palazzo, e prima ch' entri nella stanza del padre vostro per visitarlo, lo avvertirò di starsi in guardia e non dir cosa che non sia ufficiale, se tanto può darsi!

Lo. Taci...che nella camera del padre mio ho udi-

to, mi pare... Si, questa è la voce di Edoardo.

Ro. Sarà passato per l' altra scala.

Lu. È finita per noi: Ha già parlato con mio padre, e scommetto che a quest' ora... Il vizio è troppo radicato... le bugie gli scappano non volendo.

Ro. Poveri noi! Chi sà quante ne ha infilate a quest' ora...

Lo. E chi sà quante ne infila mentre parliamo!

Ro. Mi viene un' idea. Non sarebbe un colpo da maestro il fare che il signor Franval non si accorgesse delle bugie?... Che monta a noi ch'ei ne dica se il padre vostro nol sappia?

Lo. Rosa dice benissimo, e se la signora Lucia vuol darmi plenipotenza di poche ore sopra il signor Edoardo...

Lu. Ve la concedo, purchè ad ogni modo facciate di nascondere questo suo vizio al padre mio: Se riuscite, vi darò tante prove di gratitudine...

Ro. Di ciò non si parli.

Lo. (Lasciala almeno promettere).

Lu. Quando poi sarà mio marito, penserò io a correggerne i difetti; ed allora...

Lo. Tutto è ben divisato. Ma duopo sarebbe che egli per ora non mi vedesse, e io potessi vedere e udir lui, per prendere almeno un' idea del suo carattere...

Ro. (indicando il gabinetto a destra). Entra in quello stanzino... Quivi è appunto una scaletta segreta che mette nel cortile... Ma presto, che vien gente alla nostra volta.

Lo. Signora, non temete più pel vostro Edoardo, che nell' ora del pericolo sarò sempre io qui in suo soccorso: Mi occorrerà all' uopo di dire qualche bugia; ma s' è detta a buon fine...

Ro. E poi, quando è ben comprovata, la bugia equivale a una verità.

Lo. Oh Rosa! Che non farei per possederti?..(Mil-
le scudi in denaro contante!)(*entra nello stan-
zino*).

Ro. A noi, signora! Coraggio e prudenza. Ecco
vostro padre col Signor Edoardo.

S C E N A III.

ROSA, LUCIA, FRANVAL, EDOARDO,

Fran. Ma, Edoardo carissimo: Voi mi dite stama-
ne certe cose da prendersi proprio colle molle!
Centomila scudi di rendita?

Edo. Pare impossibile, ma pur'è vero! Non ri-
flettete, caro signor Franval, che questa signora
di cui vi parlo, è polacca ed è Contessa?...Già
chi è in Polonia che non sia Conte? È la Contes-
sa Federoski, la quale, come già vi diceva, mi
ha fatto esibir la sua mano...Ma era tardi! ch'
ecco qui (*guardando Lucia*) il tenero e degno
oggetto dell'amor mio!

Fran. Ma era proprio una Contessa?...

Edo. Di sangue purissimo; e in terzo grado...

Fran. Di consunzione?

Edo. Ohibò! Cugina in terzo grado del Gran Sobie-ki.

Fran. Ma dov'è questa rara beltà? Voglio assoluta-
mente vederla.

Edo. Siete sfortunato: È partita per Varsavia.

Fran. Oh' mi rincresce.

Ro. (Fortuna per noi).

Fran. Non vorrei, caro Edoardo, che questa fos-
se una millanteria...

Edo. Come! Voi mi offendete...

Lu. (*piano a Rosa*). (Questa volta il pericolo
pare che termini qui).

Ro. (Siamo salvi; giacchè vostro padre, o deve
credergli per forza, o andare in Polonia per ve-
rificare).

Edo. Su via, permettetemi di conversare colla mia cara Lucia. Ma qual pensiero fu mai il vostro di scendere ieri a quest' albergo senza farmene prima avvertito? In tal caso, non mi sarei recato al veglione dove mi è occorso il più bel casetto del mondo. Poco mancò che alcuni giovinotti non rapissero una signorina, prendendola per un'altra...e se non mi fossi scagliato io in mezzo alla mischia...Ma voglio narrarvela per intiero questa graziosa istoriella...

Lu. (*in tuono supplichevole*). Cugino, per pietà, non la dite!

Edo. Di che avete paura? È tale che può, senza scandalo, esser narrata...e vi dò la mia parola d'onore che questa è vera.

Fran. Questa!..le altre dunque nol sono?

Edo. Tutte tuttissime...ma questa più delle altre (*a Lucia*). Figuratevi...Ora che ben vi esaminò, cugina amatissima...perchè siete sì taciturna e melanconica? non sapete dunque che vostro padre acconsente che ci maritiamo in questo medesimo giorno?

Lu. Oh! davvero?

Edo. E mi ha promesso che questa sera firmerà il nostro contratto; con una condizione però che non ha voluto dirmi, ma che a voi dev'esser nota; non è vero, Lucia?

Lu. Sì, e temo che già più non sia in vostro potere l'adempirla.

Fran. O almeno almeno ei durerà gran fatica: Io però son discreto, e non sentenzierò senza prove, ben persuaso che da qui a questa sera (*ad Edoardo*) non vi tornerà difficile di fornirmene a sufficienza.

Edo. Signori miei, da quanto apparisce, si parla in provincia il linguaggio delle sibille, ed

io ho la mala sorte di non intenderlo — ma non importa — (a Lucia) voi mi amate, io vi amo, e questo è l'essenziale — È tale e tanta la gioia ch'io provo nel rivedervi dopo sei mesi di durissima separazione...

Fran. Basta così, il rimanente è sottinteso — Preme però di sapere se tu abbia approfittato di questo per farti amici e protettori nell'occorrenza — Intanto io non so perchè, nelle tue lettere, non mi parlavi mai del Conte di San Marcello, ch'era il più grande amico di tuo padre. Scommetto io che non frequenti più la sua casa!...

Edo. Ci vado ogni giorno!.. Oh se vedeste! Abita nel più bel palazzo che possiate ideare. Ha per moglie una giovane ch'è l'immagine... direi di Venere, se non fossi romanticista. Anzi l'altro giorno feci una canzone per lei, della quale oggi appunto doveva portarle la musica.

Ro. (Ohimè! Lolive ch'è al suo servizio me l'avrebbe detto).

Edo. Ah che brav' uomo è quel San Marcello! È proprio il fiore della nobiltà! Mi ha sempre giovato, non solo de' suoi consigli, ma ben anco dell'opera sua con ogni maniera di cortesie. E ne volete una prova? Mercè il patrocinio di lui, io potrei ora, mentre parliamo, disporre qui su due piedi di due o tre cariche luminose ch'egli mi ha procurate. *Exempli gratia*, potrei andare Ricevitor generale a Strasburgo, Sopraintendente a Marsiglia...

Fran. Meglio meglio! quest'ultima carica mi piace più; e son anzi d'avviso che senza perder tempo, si debba andar oggi insieme a ringraziare...

Edo. Oh! non permetterò mai che, appena arrivato, diate opera a sì moleste faccende. C'è

tempo c'è tempo. Per ora voglio farvi godere dei tanti sollazzi della capitale ed assistervi io, colla mia bella cugina, in qualità di maestro di cerimonie. Anderemo questa sera al teatro francese dove si rappresenta una nuova tragedia e poi c'è veglione che durerà fino a giorno.

Fran. Oh! al veglione non ci verremo; prima di tutto, perchè non abbiamo nè maschere nè dominò...e poi...

Edo. A questo pensate? — Là, vedete, là proprio dirimpetto al nostro palazzo abita il famoso rigattiere *Babin* che in dieci minuti metterebbe in maschera tutta Parigi — Qui nulla manca, siamo nel centro della civilizzazione — e massime noi che abitiamo nella strada di Richelieu! Oh! a proposito. Che vi pare di quest' appartamento che ho formato per voi?.. È un pò angusto direte, ma siccome io abito al piano superiore, e così...Via, che serve? Confesso di aver operato con un pò d'egoismo.

Fran. A dirvela, come io la sento; sarei andato più volentieri ad abitare sopra il baluardo.

Edo. Oh se l'avessi saputo! Quivi appunto al canto degli Italiani, è una mia casa...

Lu. Vostra!

Fran. Tu hai una casa a Parigi?

Edo. Sicuro! e non mi è neppur costata cara — L'ho vinta al lotto, io che non gioco mai!...

Fran. E vincer subito la prima volta!..Segnalo in albo lapillo.

Edo. Eh! l'ho già segnato. Ma che bella casa! Nuova, vedete, nuovissima! Che ampio cortile! che ameno giardino!..Salite al primo piano e solo in specchi e invetriate c'è per una somma di diecimila franchi. Non vi parlo del bi-gliardo, della sala dei bagni; e di mille altre

dilettevoli e necessarie comodità che sono in quella casa...Era stata fabbricata per una ballerina, ma le sembrò troppe angusta e la bandì al lotto.

Fran. Anderem noi, che siam più discreti di certe eroine da teatro, anderem noi ad abitarvi, non è vero, Lucia?...

Edo. Ah! mi duole fino all'anima...ma son oggi tre giorni che l'ho venduta.

Fran. Così presto?...

Edo. Per sessantamila franchi non è cara, ve lo concedo; ma sonovi tanti restauri da fare!..

Fran. Restauri...a una casa nuova!

Edo. Cioè...— non restauri — ho detto male — bisognava rifare — Figuratevi che, proprio in mezzo al giardino, avevano innalzato un casinetto di sì barbara costruzione, che pareva del medio evo: Bisognava dunque rifabbricarlo...— Ma chi vuol darsi in mano agli architetti, agli operai!...

Fran. Che duran secoli nei lavori!..

Edo. Nò, anzi fabbricano troppo presto: Io son usò a dire che improvvisano palazzi — In quindici giorni ne innalzano uno; ma non cessan per questo i lavori; che, hanno appena terminata una casa, e poco dopo travagliano a restaurarla; quindi ho preferito i miei sessantamila franchi, come cosa più solida che non ha duopo nè d'architetti nè di muratori.

Fran. Ma è poi da vedersi se sia solido il compratore.

Edo. Come uno scoglio. Eh! non ci è paura — È un antichissimo negoziante...voi nol conoscete: certo signor Guillaume — anzi deve portarmi il denaro questa mattina...mi par già di averlo in saccoccia.

Fran. Ne sei dunque sicuro?

Edo. Sicurissimo.

Ro. (E ancor io).

Lu. (piano a Rosa). Ah Rosa! Ho gran paura ch'egli abbia già incominciato...)

Ro. (A piantar carote? Oh! è un pezzo che si diverte).

S C E N A IV.

I predetti, un CAMERIERE.

Cam. (porgendo una lettera a Franval). Il sig. Franval di Bordeaux?..

Fran. Son io; che cosa volete?

Cam. Questa lettera è per lei.

Fran. Ah! va bene (aprendola). È per quel pagamento... (al camer.). Va bene: Potete andarvene.

Cam. (Non casca niente a questo signore) (esce).

Fran. Vediamo che cos'è delle mie cambiali. — Scusami, Edoardo. Devo qui ordinare alcuni effetti... fa intanto compagnia a mia figlia (trae il taccuino, e siede a sinistra).

Edo. Accomodatevi. — Cara Lucia!..

Lu. (essendo a destra, a mezza voce ad Edoardo). Ma, Edoardo! voi siete dunque incorreggibile?

Edo. Intendete parlare dell'amor che vi porto?

Lu. Parlo dei vostri difetti che mirano a rovinarci. Mio padre ha giurato di non maritarci se mai da qui a questa sera può accorgersi che abbiate detto una bugia, una sola bugia.

Edo. Oh Dio! che cosa ho fatto!

Lu. Scommetto io che quanto avete detto finora...

Ro. È falso da capo a fondo!

Edo. Falso nò;...ma neppur verò...Sapete però che tra il vero ed il falso c'è uno stato di mezzo...— Quel che ho detto finora l'ho detto

a buon fine...—Non si può narrar le cose così... proprio come stanno...perchè riescono insulse...

Lu. E voi fate di abbellirle a spese della verità e per far pompa di facoltà immaginativa...

Edo. Non dite altro, che da questo momento fò saldo proposito e giuro di non dir più...

Lu. Zitto, che mio padre si avvicina.

Fran. (*con in mano un foglio*). Oh giuro al cielo, come si fa?...Per ora non ho fondi abbastanza... — Oh! a proposito — Smemorato ch'io sono! È qui il mio caro Edoardo che può prestarmi un gran servizio.

Edo. Suocero mio... dov'io possa...comandate...

Fran. Mi scade oggi questa cambiale di seimila franchi, e non ho fondi con me...

Edo. (*ridendo*). Oh vedete il destino! E sono senza fondi ancor io.

Fran. Come! non hai quel denaro?..

Edo. Che denaro?..

Fran. Il prezzo della tua casa?..

Edo. Ah è vero...sì...— non mi ricordava più della casa...ma il fatto sta..

Fran. Che cosa? Avresti già disposto di quella somma?

Edo. No...cioè...— non ne ho disposto...ma in certo modo...

Lu. (*piano ad Edoardo*). Vedete che cosa costano le bugie?)

Edo. In somma...per dirvela schietta e netta...(*a mezza voce*). Avevo qualche debituizzo...

Lu. (*seriamente*). Un'altra...

Edo. Nò nò, questa è pura e mera verità — Trovatemi il giovinotto che a giorni nostri non abbia debiti — dal più al meno — ma c'è questo di più singolare nel caso mio, che il compratore della mia casa, il signor Lenoir...

Fran. Prima hai detto il sig. Guillaume...

Edo. Già già : *Guillaume Lenoir*...essendo un usuraio...

Fran. Mi hai detto ch'è un negoziante ..

Edo. Già...negoziante , perchè fa usure all'ingrosso...Essendo un usuraio , galantuomo però , buon diavolaccio , mi aveva da qualche tempo prestato una somma ; tantochè comprando la mia casa...capite ?..

Fran. Capisco...ma quanto avanzava da te il compratore?..

Edo. Quarantamila franchi.

Fran. Dunque se tu gli hai venduto la casa per sessanta , egli ti deve ancora ventimila franchi , e di questi...

Edo. Già già : ve l'avevo pur detto...avanzo ancora ventimila franchi ; ma non vorrei...(Son più imbrogliato di un pulce nella stoppa).

Fran. (*guardandolo*). Signor Edoardo carissimo !.. Mi avreste mai fatto bere qualche fanfaluca ?.. E questo vostro compratore sarebbe forse negli spazj immaginari ? (*in questo mentre. Rosa che si era avvicinata alla porta comune , s'innoltra annunziando*).

S C E N A V.

I predetti , LOLIVE (travestito da vecchio negoziante.)

Ro. È qui il Signor Guillaume Lenoir.

Edo. (*maravigliato*). Chi ?...

Fran. (*idem*). Come hai detto ?...

Ro. Il Signor...

Lo. (*correndo ad Edoardo*). Domando mille perdoni , se vengo così senza cerimonie a cercarvi in casa d'altri , ma gli affari vanno innanzi alla civiltà. Già mi hanno detto ch'eravate qui fra parenti , quindi non ho creduto d'importunarvi.

Questo, s' io non erro, è il vostro signor padre, a cui ho l'onore d'inchinarmi profondamente, e queste signorine che ho la bella sorte di salutare con distinzione e premura, sono vostre sorelle... Me ne congratulo, me ne consolo... Mi rincresce di avere interrotto la vostra conversazione... Ma due sole parole ho da dirvi e me ne vado immantinente.

Edo. (Chi è questo burattinone?)

Lu. Padre mio, vedo che questi signori devono trattar d'affari; permettetemi adunque di ritirarmi nella mia camera.

Edo. No no, trattenetevi... Io non ho segreti al mondo per chicchessia; e questo signore...

Lo. Io dico che la signorina ha ragione d'andarsene, perchè nell'età sua, l'udir parlare di registri, di vendite ed altre simili cose, annoia mortalmente. Se si trattasse di un contratto di matrimonio, via, *transeat!* perchè in tal caso si dice: Gli affari vanno innanzi alla civiltà.

Fran. Sì sì, figliuola mia, vattene pure, e frapoco verremo a ritrovarti.

Lu. (*a Rosa, andandosene*). (Rosina mia, per carità! Non li perder di vista).

Lo. Orsù, caro signor Edoardo: Patti chiari e amicizia lunga, dice il proverbio. Io son venuto a vedere se volete finalmente concludere l'affare della vostra casa.

Edo. (*con istupore*). Della mia casa!..

Lo. Intendiamoci: Dico della vostra casa, ma voglio significar della mia, giacchè voi me l'avete venduta, io l'ho comprata; ed ora altro non manca se non che io ne prenda il possesso. Ma prima che m'escia di mente, permettetemi di riferirvi mille e mille cordiali saluti della signora Pentasilea Lenoir mia diletteissima sposa: Non

ve ne ho parlato in principio perchè gli affari...
Fran. Vanno innanzi alla civiltà. (*L'abbiamo imparato a memoria*).

Edo. Ah! voi dunque venite per?... (*Oh questa è da gazzetta!*) (*a Franval*). Che pare a voi di questa straordinaria avventura?

Fran. Uhm! io non ci veggo nulla di straordinario: Hai venduto la tua casa, e il compratore viene per soddisfarmi...

Edo. Eh questo va in regola...Non istupisco per ciò...ma se voi sapeste...

Lo. Domando mille perdoni, ma non ho tempo da perdere. Il vostro denaro è pronto; e quanto più presto vorrete terminar questo affare, tanto maggior motivo avrò di ringraziarvi.

Edo. (*Questi è un bindolone; ma giuro al cielo che ora lo fo cadere nelle sue reti*). A noi dunque, distintissimo signor Guillaume, giacchè il mio denaro è pronto, abbiate la bontà di sborsarmelo.

Lo. Volentieri, signore! (*si fruga in saccoccia e ne trae la tabacchiera*). Tosto che avrete firmato il contratto, e che la proroga per purgar le ipoteche sarà spirata, io vi pagherò.

Fran. Questo è giusto.

Lo. Vi ricorderete altresì delle nostre convenzioni: Ora da me non avanzate altro che ventimila franchi.

Edo. (*Come si fa a sciorinar bugie con quella fronte di bronzo!*)

Lo. Li ho già depositati in mano del vostro notaro.

Edo. Me ne rincresce. Avrei veduto volentieri il colore del vostro denaro; e non mi astengo dal confessarvi che per ragione di mio suocero ed altri miei particolari motivi, avrei desiderato che poteste pagarmi sull'istante. (*La burla sarebbe stata più bella*).

Lo. Capisco bene anch'io che ora siete in tale circostanza da aver gran bisogno di denaro, non fosse per altro che per la cauzione che dovete dare al governo.

Edo. Che cauzione?..

Lo. Oh bella! Quella che dovete pagare in guarenzia della carica che otteneste di Sopraintendente a Marsiglia.

Fran. Che ascolto! Ah! dunque è vero che l'hai ottenuta questa carica?

Lo. Vero verissimo...quanto è vero che io sono un negoziante. La nomina è pubblica, e questa è una grazia della quale il signor Edoardo v'è debitore all'altissimo concetto di che il Conte di San Marcello gode alla corte...Oh! A proposito del Conte!..Sono stato questa mattina a fargli una visita...Parla di voi col maggior entusiasmo...È un vostro caldissimo ammiratore! Se udiste poi la bella e gentilissima sua consorte, allorchè parla di voi...Oh! a proposito della Contessa. Sapete quel che mi ha detto? Dite al signor Edoardo che sono in collera, ma sul serio, contro di lui!..E, scusate, ma mi pare che abbia ragione. Diavolo! Farle appettare tre giorni e più quella musica nuova che le avete promessa...A che le giova quella canzone che componeste per lei, se ora non sà a qual aria farla calzare?

Edo. (Ma si dà faccia più spudorata di questa!)
Orsù, signor Lenoir...

Lo. Domando mille perdoni, ma il tempo è prezioso per un negoziante: Bisogna ch'io me ne vada: m'inchino umilmente a tutti e massime a voi, ornatissimo signor Sopraintendente di Marsiglia. Bella carica avete ottenuta! Con un pò di spirito e con buoni consigli, salirete sì in alto, che nessuno potrà più vedere quel che fare-

te. Non mancherà, ve lo avverto, non mancherà chi per nuocere alla vostra ascensione, esclammi sovente. Il signor Soprintendente ha fatto così, il signor Soprintendente ha fatto colà... Lasciateli latrare alla luna, e voi seguitate a salire quand' anche doveste passare sul loro capo per salire più agevolmente.... Gli affari vanno innanzi alla civiltà. E con questo, ho l'onore di dichiararmi vostro umilissimo, devotissimo ed ossequiosissimo servitore (Se ogni bugia ch' egli dice, deve costare a me questa fatica, preparati alla vedovanza prima del matrimonio).
(queste ultime parole le dice piano, partendo, a Rosa che lo accompagna fino alla porta).

Edo. (Dond' è uscito questo demone della menzogna!...e chi mi dà la chiave di questo enigma!)

Fran. *(abbracciandolo all'improvviso e con veemenza)*. Edoardo mio diletteissimo!...A te un bacio...e di tutto cuore. Se ho da dirti la verità, io credevo che l'affare della carica fosse una tua spiritosa invenzione...

Edo. Ma vi pare! Abbiate miglior concetto di me.

Fran. Sta zitto che hai ragione...ma voglio che ora subito andiamo insieme al palazzo del Conte di San Marcello, e che mi presenti a lui come tuo suocero, affinchè lo ringrazi di quanto ha fatto per te.

Ro. (Siam rovinati).

Edo. (confuso). Ma oggi è lunedì...mi pare...Sì, è lunedì. Ah! dunque il Conte sarà andato al suo casino di Sant' Oven...Oh se vedeste! È un vero Eliso!...proprio in riva alla Senna, dirimpetto all'isola di Cage. Io ci vado con molti miei amici una o due volte per settimana. Quivi...oh se vedeste suocero mio, quivi è un bigliardo che non ha pari in Europa: Io ci ho

giocato cento partite e le ho vinte tutte di filo...

Fran. Te lo credo...ma sono quasi sicuro che oggi il Conte di San Marcello non gioca su quel bigliardo: non hai inteso il sig. Guillaume che ha detto di averlo veduto questa mattina a Parigi? Su via dunque, andiamo insieme a trovarlo, giacchè non è ragione perch' io ci vada senza di te.

Edo. Domani, se volete, ci verrò, ma oggi...davvero, non posso.

Fran. E perchè non puoi?

Edo. Perchè questa mattina aspetto alcuni amici, i quali...sono bramosissimi di fare la vostra conoscenza,

Fran. Ma io non posso aspettarli perchè ho promesso al mio amico Saint-Phar di andar a far collezione nella sua villa.

Edo. Oh che cosa mi dite mai! E io avevo già ordinato una magnifica refezione! Dieci bottiglie di sciampagna, una crema rosata, un budino, una bomba...

Ro. (Eh! non mancano bombe a questo signore).

Edo. E voi volete privarmi della contentezza che io proverei nel vedermi a questo lauto banchetto confondere i saluti e gli abbracciamenti con i miei più cari amici che indi a poi sarebbero anche vostri? Ah! non mi aspettava da voi, caro suocero, questa mortificazione.

Fran. Su via, farò di non disgustarti...ma intanto...sono ora le dieci...La tua collezione si farà, come la mia, a mezzo giorno...Ci resta dunque il tempo che vuoi a fare una visita di convenienza...Oh basta così!..non voglio repliche...o andiamo insieme dal Conte...o mi farai venire la mosca al naso.

Edo. (È più duro d' un pilastro).

Ro. (Pover uomo! non sà più dove dare del capo).

Fran. Or via! che cosa fai là duro duro come un simulacro?... Che imbarazzo è il tuo?... Non puoi staccarti di casa per una mezz' ora?

Edo. Oh insomma, suocero mio! Giacchè vano torna con voi ogni mio pretesto, e sono assolutamente costretto a parlare col cuore in mano, sappiate, che per tutta questa mattina non posso allontanarmi nè anche per un minuto di casa mia (*a bassa voce*). Ho un duello, e aspetto il competitore.

Ro. (Un' altra bomba per la merenda).

Fran. E con questa pillola che hai in corpo, mi parlavi con tanta indifferenza della tua collezione?

Edo. La collezione è là, e non ci si pensa più; ma giunti che fossero i miei amici, ne avrei pregato uno che venisse a farmi da padrino.

Fran. E chi avresti pregato? Un qualche giovanastro senza cervello, che verrebbe a fare il caso più brutto che già non è: Nò nò; questo è un affare di mia competenza; l'accomoderò io questa faccenda.

Edo. Caro suocero, scusate; ma in questa poi, non vi permetterò mai d'immischiarvi. Son bazzevole di gioventù che per noi sono meno del zero...ma per voi, che siete uomo maturo ed assennato, potreste compromettervi, e guardi il cielo!..

Fran. Che cielo! che terra! Io voglio sapere di che si tratta e ond'è provenuto questo sinistro: voglio saperlo...se nò, a monte il matrimonio.

Edo. (Oh! che imbroglio). Ma non vi ricordate più che dovete portarvi al casino di Saint-Phar?

Fran. E chi pensa ora più al casino? L' amico mi aspetterà... Qui si tratta dell' onor tuo e della tua vita;... si tratta di te che sei figlio del mio migliore amico, anzi mio proprio figlio... giacchè ora ti considero come tale: Animo dunque, raccontami il fatto, e con tutte le sue particolarità.

Edo. (È un buon uomo, ma mette a troppo dure prove la mia immaginazione). Uditte dunque il fatto... ma non come se assisteste ad una tragedia, perchè in fondo poi, di questi accidenti ne nascono ogni giorno... e questo è proprio una inezia... una frivolezza...

Fran. Frivolezza la chiamate! E compromette la vostra vita e quella di un vostro concittadino?

Edo. Il mio competitore è un' inglese.

Fran. È un uomo insomma. E tu sarai venuto a vie di fatto contro di lui.

Edo. Io non gli ho torto un capello.

Fran. O gli avrai detto qualche mala parola.

Edo. Non ho mai neppure parlato con lui.

Fran. — Ma dunque?...

Edo. Dunque, ecco com'è andata la cosa.

Ro. (Ora ne udremo di belle).

Edo. Eravamo ieri sera in dieci dodici amici a cena sul baloardo, in un bellissimo casinetto...

Il cielo era seminato di stelle...

Fran. Il cielo del casino?

Edo. Nò nò, dico del firmamento.

Fran. Ah! credevo... Ma, figlio mio, tu così incominci proprio dall' ovo di Leda... Avanti, via, avanti.

Ro. (*dettando a Edoardo*). Il cielo seminato di stelle...

Edo. L'aria purissima... Si poteva proprio dire. È una notte d'estate.

Ro. Nulla di più vero. Siamo in agosto.

Edo. (Non stanno mai zitti, e mi rompono il filo delle idee). Ecco qui... Figuratevi che dove siamo ora noi, fosse una loggetta, sporgente sul baloardo e alta da esso non più di cinque o sei piedi, ma senza balaustro, notate bene questa circostanza, senza balaustro. E appunto su quella loggetta stavamo tutti a crocchio, bevendo il caffè.

Ro. (Ah che quest'esordio mi fa tremare).

Edo. (come chi parlando pensi a ciò che vuol dire).
La padrona di casa...

Ro. (Ih! quanti personaggi!)

Edo. Voi non la conoscete... È una bellissima donna... Una donna di mezza età; con certi occhi neri che incantano... Una chiostra di denti... per dir-la all'omerica, candidissimi... il restante è comune.

Ro. (Sia lodato il cielo!)

Edo. Francesca adunque...

Fran. Ch'è la padrona di casa?...

Edo. Appunto. Mi stava innanzi così, mettendomi nella tazza il caffè... Moka soprafino! Non ho mai bevuto l'uguale. Mentre io andava, come suol farsi, sbirciandola da capo a piedi e indirigendole le solite frasi lusinghiere, non mi accorgevo che l'araba pozione, riboccando dalla chiochera, mi cadeva perpendicolarmente sul piede, e notate ch'ero in calze di seta. Fo un gesto retrogrado, com'è naturale, e non mi avveggo nel farlo che dietro di me era un signore, piuttosto attempato, con in mano aperta la sua tabacchiera, e proprio sull'orlo della loggetta; e viva il cielo...

Ro. Oh pover'uomo!...

Edo. Bisogna che non fosse bene in bilico sulla persona..., capite?...

Fran. Si è squilibrato...

Edo. Fortuna che , come vi dissi...l'altezza era di cinque o sei piedi e non più. — Ma la disgrazia ha voluto che allora allora precisamente passasse sul balardo un'inglese, e ricevesse sulle sue spalle quel pover' uomo che cadeva dalla loggetta.

Ro. Ma vedete che combinazione !... (*ridendo*).

Fran. Ah! si danno alle volte certi casi !...

Edo. Che a sentirli a raccontare sembrano favole...

Fran. E pur troppo son veri!

Ro. In udir questo però bisogna smascellarsi dalle risa.

Edo. E così fecero tutti i commensali quivi adunati. Ma l'inglese, irritato un pò dalla percossa che avea ricevuto, un pò dal tabacco di quel signore che gli era andato negli occhi, l'inglese se l'è presa contro di me e sosteneva che gli avevo buttato addosso un uomo a bella posta per insultarlo. Ho fatto quant' era in me per racconciare la cosa: ho perfino proposta a Milord una rappresentaglia, concedendogli un piano di più; cioè di far gettare esso stesso sopra di me da una finestra del primo piano; ma non ha voluto accettare.

Ro. Che scortesia!

Fran. Eh! forse neppur io avrei accettato.

Edo. Altre proposizioni gli ho fatto, ma tutte inutilmente; finchè poi ci siamo ricambiati i recapiti, e questa mattina aspetto Lord Cook Brook, il mio competitore, che deve venirmi a prendere colla spada sotto il braccio. E qui l'istoria è finita.

Fran. (*crollando il capo*). È un'istoria, se vogliamo, un pò singolare. Ma sia che vuolsi, io non mi parto più dal tuo fianco e farò io da padrino.

Edo. (È tenace quanto la pece). Nò nò, caro suocero; non permetterò mai che vi facciate aspettare per cagion mia: Potrebbe anche darsi che il mio com-

petitore non venisse; nè il caso sarebbe nuovo. Non è carestia nel mondo di certe persone tanto savie e prudenti che, temendo di cimentarsi, dimandano il vostro recapito per evitar d'incontrarvi.

Fran. Ebbene: Se non verrà esso a prenderti, anderemo noi a cercare di lui.

Edo. (Mi si è appiccato alla cintola e non mi lascia più).

S C E N A VI.

Predetti. Il CAMERIERE, indi LOLIVE (vestito all'inglese).

Ca. Signori! È quì Milord *Cook Brook*.

Fran. Caspita! così presto?

Edo. (*stupefatto*)...Milord!... (E chi me l'ha par-
torito da un momento all' altro?)

Ro. (La cosa v'è ottimamente: vadasi ad avvisarne la padroncina e a ricevere i suoi comandi) (*esce*).

Fran. Questa soverchia puntualità mi dispiace, ma farò di tutto per riconciliarvi.

Lo. Signore, io sono venuto a prender voi....per quel che già sapete voi...Ed eccomi qui colla spada sotto il braccio.

Edo. (Ma come diavolo? ...Ah! comincio a credere alla magia).

Fran. Milord, siete qui venuto a cagione di quel sinistro di ieri?

Lo. Che dite voi di sinistro?...Quì quì, sulla spalla destra mi è caduta quella enorme massa di carne, e prima di cadermi sulla spalla, mi è caduta sul cappello...Guardate s'è vero (*mostrando il cappello*). Non ho voluto mutar cappello per paura che la collera mi passasse...e non fossi pronto a mi battere questa mattina. Dunque io voglio soddisfazione.

Edo. (Come può mai darsi che io abbia detto, per caso, la verità?)

Lo. Questo signore ha insultato me...terribilmente. Io non mi lagno che abbia buttato abbasso da una finestra un uomo, se questo a lui faceva piacere. Ma prima di buttarlo, bisognava gridare. Guarda guarda! vi farete male: Allora io avrei spiegato il mio ombrello...quell'uomo sarebbe caduto sopra i sassi..., e la cosa andava in regola.

Fran. E in fatti, Milord non dice male.

Edo. (Lo scoprirò il grazioso autore di queste burlette ed allora....) Or via, signore, giacchè siete venuto a bella posta per battervi, ci batteremo quì e subito.

Lo. (*frapponendosi*). Ch'espressioni son queste, signor Edoardo?...Incominciate così a darmi un saggio di moderazione come or dianzi mi avete promesso?

S C E N A VII.

I Predetti, LUCIA.

Lu. Che rumore è questo, signori miei? che cosa è accaduto?

Lo. (*piano a Lucia*). (Divideteci, che vuol ammazzarmi.) Oh la bella signorina!...(*a Edoardo*). E al cospetto di lei vorreste?...Nò nò, io non mi batto assolutamente.

Edo. Oh! vedremo se vi batterete.

Fran. Tanto caparbio voi siete..., tanto ostinato?...

E non volete ascoltarmi?... (E io dapprima credeva che fosse uno scherzo una bagattella!...)

Compiacetevi Milord *Cook Brook* di dirmi se siete voi l'offeso?...

Edo. No signore, son io.

Fran. Voi, che poco mancò che l'ammazzaste?...

Edo. Non è vero.

Lo. È vero.

Fran. (a Edoardo). Sì signore, ch'è vero...e il torto è vostro.

Edo. Se poi volete che sia vero, bisognerà ch'io ci creda.

Fran. Oh! manco male che confessa il suo torto e comincia a rientrare nelle vie della ragione. Spero dunque, Milord, che porrete anche voi una pietra su quest' affare e non se ne parlerà più.

Lo. Una pietra?...mettere una pietra?...Non conosco io questa vostra costumanza.

Fran. Voglio dire, che vi scorderete del pericolo corso e della soddisfazione che ne avevate chiesta.

Lo. Ah! capisco. S'è vero che questo signore non mi abbia fatto piovere a posta un uomo addosso...

Fran. Non l'ha fatto a posta.

Edo. Non l'ha fatto a posta.

Lo. E quando è così...

Fran. Bravo Milord! bravissimo! vadano in oblio le andate cose.

Lo. Ecco: La collera passa col mio cappello (*getta il cappello fuori della finestra*).

Fran. Avete un cuore da Cesare; ma per meglio sigellar questa pace, voglio, Milord, che facciate collezione con noi.

Lu. Ah! respiro! Ma mi avevate fatto, signori miei, una grau paura.

Edo. (E in fatti era ben pazzo io ad adirarmi. Dovrei piuttosto render grazie all' originale che tanto si accanisce a giovarmi, facendomi dire la verità).

Fran. Dunque, Edoardo, che facciamo? Milord avrà premura. Questa collezione?...

Edo. Ah! volete?...Ho capito. Rosa, Lafleur, chi è di là!....Faremo preparare in fretta...

Fran. Che cosa?

Edo. Una refezioncella, giacchè Milord ci favorisce..

Fran. E dove hai la testa? Non ti ricordi più d

quel magnifico convito che hai già fatto preparare nell' altra sala ?

Edo. (guardando Lolive). Già già , parlo ben di quello...—Ma , son tutte pietanze alla francese , e non so se questo signore...

*Lo...*Non vi turbate...Francese o Inglese , io mangio sempre...Il mio stomaco è cosmopolita.

Edo. (Ora son preso nelle mie reti).

S C E N A VIII.

I predetti , ROSA.

Ro. Signori , la collezione è pronta.

Edo. (con istupore). La collezione?

Ro. Sian lodi al signor Edoardo che l' ha ordinata. Dieci bottiglie di sciampagna , una crema rosata , un bodino , una bomba...

Edo. (Proprio tutto quello ch' io aveva ideato... È finita. Non posso più dir bugie , o almeno ora non arrischio niente a dirne...Coraggio dunque!...) Ebbene , o signori , che più si tarda?... Non vi aspettate gran cose , vi prego...è mensa di famiglia. Su , andiamo , Milord ; e col bicchiere in mano vedremo chi di noi due hà torto o ragione , giacchè *In vino veritas!*

Ro. (piano a Edoardo). Bevetene dunque poco , per carità !

Edo. (avviandosi , stringe la mano a Lolive). Venite , Milord , e facciam di mostrare che l' odio ha il confine laddove l' appetito incomincia , e che una collezione equivale sovente a un trattato di pace. Viva l' allegria !

Fran. Viva la concordia !...

Lu. E sia condimento alla mensa...la sincerità...
(entra con Franval , e dopo di essi Edoardo con Lolive).

Ro. Povero giovinotto ! non può darsi pace di es-

sere condannato a dire la verità per ventiquattr' ore: Ed intanto condanna noi a continuamente temere che gli escano di bocca bugie così grosse da non potersi in verun modo verificare. Si era già dimenticato della sua magnifica collezione: Fortuna che ci ha supplito la nostra memoria, e che mercè il denaro della padroncina e la prossimità di un famoso trattore, a Parigi si può creare un banchetto in meno di cinque minuti. Penso ora a quel che direbbe la gente se vedesse Lolive, un servitore, seduto a desco con tre signori, ma dice Voltaire. « E la necessità che al tutto impera ». È veramente un uomo di spirito quel mio Lolive. Ora però non vorrei che a tavola l'appetito lo tradisse. È vero che rappresenta un Inglese; ma pure...Basta, speriamo bene. Ora, bisogna pensar sul sodo a codesta visita di ringraziamento che il suocero vuol fare al Conte di San Marcello. Come si fa ad impedirnelo? Eh! non ci ha che questo mezzo. Di far venir quì il signor di S. Marcello. Vadasi ad avvisare Lolive perchè si spedisca della collezione e oi rappresenti anche quest'altro personaggio...Sarà il più facile per lui da imitare, perchè è quello del suo padrone...Oh! chi è questo signore?

S C E N A IX.

ROSA, e SAN MARCELLO.

Mar. È quì il signor Edoardo di Sainville?

Ro. Sì signore: ma ora sta facendo collezione col signor Franval suo futuro suocero.

Mar. Guardimi il cielo dal disturbarli ora che sono in famiglia, e forse rallegrano il convito con anticipati brindisi e fausti auguri alle prossime nozze...Aspetterò.

Ro. Se vossignoria volesse dirmi il suo nome...

Mar. Nò nò, non importa.

Ro. Non è già ch'io voglia saperlo; ma se l'affare per cui vossignoria si è quì recato...

Mar. Ne parlerò io stesso al signor Edoardo, ed anche al suocero di lui.

Ro. Quand'è così faccia pure a suo grado. (Hala fisionomia del buon uomo...se non che è troppo pingue della persona; rassomiglia al nostro fattor di campagna).

S C E N A X.

FRANVAL, SAN MARCELLO, e ROSA.

Fran. (*con salvietta in mano, parlando verso la quinta*). Vado e vengo, Milord; aspettatemi perchè voglio ratificare il trattato di alleanza con una bottiglia dell'eccellente liquore che ho recato io medesimo da Bordeaux.

Ro. (*a S. Marcello*). Ecco appunto il signor Franval.

Fran. (*udendosi nominare*). Chi è che mi vuole?

Ro. È qui questo signore che voleva dir due parole o a voi o a vostro genero. (Andiamo presto a disporre Lolive alla nuova parte che deve rappresentare) (*esce*).

Fran. Eccomi a voi, signore: In qual cosa posso servirvi?

Mar. Ho dunque l'onore di parlare col signor Franval?

Fran. Mi maraviglio..., l'onore è il mio.

Mar. Mi gode proprio l'animo di vedervi a Parigi.

Fran. Grazie distinte. Ma non saprei...

Mar. Io vi conosceva solo per fama e per ciò che me ne aveva detto l'antichissimo mio collega, il signor di Sainville, che in tutte le sue lettere mi parlava di voi e di suo figlio Edoardo.

Fran. Che! voi siete un amico del signor di Sainville?

Mar. E il più anziano e il migliore dei suoi amici: Sono il Co: di S. Marcellò.

Fran. Oh signor Conte veneratissimo..., voi siete!..

Perdonate se...Ma chi mai poteva aspettarsi che vi foste incomodato a venire da noi? Io aveva già deciso di non lasciar tramontar questo giorno senza venir a visitarvi e a ringraziarvi di quanto faceste per mio genero.

Mar. Io!...Non sò..., non mi sembra (almeno fira) di aver fatto niente per lui: ne incolpi sè stesso però; giacchè non prima di ieri ho saputo io da mia moglie ch'è si fosse a Parigi. E mia moglie, come lo ha saputo? al ballo dell'opera; per una combinazione.

Fran. Al ballo dell'opera!

Mar. Sì. E quivi fu che Edoardo salvò mia moglie, sebbene non la conoscesse, da uno scioccamento in che trovavasi per equivoco compromessa.

Fran. Oh che cosa mi dite! Dunque, nel corso di tre mesi ch'Edoardo è a Parigi?...

Mar. Non l'ho mai veduto. Ed anzi l'altrieri ho ricevuto da suo padre una lettera per me, enigmatica come la sfinge d'Edippo: In essa lettera, il padre di lui si lagna con acrimonia che suo figlio non abbia ancora ottenuto la soprintendenza a Marsiglia. Ma quando si vuol ottenere, rispondo io, bisogna dimandare, nè sono io già un astrologo o un indovino. Ora dunque sono venuto qui a bella posta per fare a vostro genero una rammanzina.

Fran. Eh! io gli farò ben altro che una rammanzina. A udir lui, veniva a casa vostra quasi ogni giorno...

Mar. Mai, signore, mai...

Fran. Non a Parigi...ma al vostro casino di Saint-Ouen.

Mar. Io non ho casini a Saint-Ouen.

Fran. Come mai, se mi ha perfino detto ch'è posto quasi in un Eliso...e che avete in esso una elegantissima sala di bigliardo.

Mar. Bigliardo..., per me! Se non sò tenere la stecca in mano...

Fran. Eh già avrei dovuto immaginarmelo. Oh vedi quante me ne ha infilzate da stamane in quà!... Non potete credere come sia complicato il suo sistema di bugie, e come le accozzi, e come le combini!...Ma ora, poichè siete quì, mi aiuterete voi a confonderlo, a smascherarlo, e giuro al cielo che mia figlia non sarà sua sposa..., dovessi maritarla ad uno spazzacammino.

Mar. Eh via, non trascendete per queste inezie. Anzi sappiate ch'io mi sono già accinto ad offerirgli il mio regalo di nozze.

Fran. Ed io vi replico, che non sarà mio genero.

Mar. Avete data la vostra parola.

Fran. E la ritolgo, senza ch'egli abbia ragione di lamentarsene, perchè io glie la diedi con questo patto. Che alla prima bugia che potessi provare, le nozze sarebbero andate in fumo. Buon per me che mi sono a tempo imbattuto in voi... E vedremo ora come sosterrà la vostra presenza!..

Mar. Sapete già che di persona non mi conosce...

Fran. Tanto meglio...Ah! eccolo appunto! vi prego anzi di non declinare il vostro nome.

Mar. (Io mi era qui recato per ringraziarlo del servizio che mi ha renduto, ed ora invece...Stiamo a vedere).

S C E N A XI.

I Predetti , EDOARDO , LUCIA , ROSA.

Edo. Oh i valorosi convitati ch'erano alla mia mensa!... Voi, caro suocero, ve ne andate in sul più bello... E poco dopo la seconda bottiglia di Scianpagna, anch'esso Milord *Cook Brook* sparisce!...

Ro. Eravi fuori chi dimandava di lui.

Edo. Ah si si!.. Sarà stato qualche giovine caduto nell'imbarazzo che sarà venuto a pregarlo di tranelo *gratis*. E può sperar bene. Giacchè, dicasi per sua lode, Milord è un garbatissimo uomo, che fa il bene senza interesse e senza secondi fini. Ma giacchè la giornata è bellissima, perchè, caro suocero, non andiamo a far quattro passi a diporto?

Fran. Sarei uscito volentieri io. Ma è qui giunto a visitarci un'amico della famiglia.

Edo. (*a Marcello*). Oh signore scusate se non vi ho fin dapprima osservato. È anch'esso di Bordeaux questo signore?

Fran. Appunto di Bordeaux.

Edo. Avrei scommesso cento contr'uno. Noi altri uomini del mezzo giorno abbiamo un'aria di lealtà e di franchezza ch'è tutta nostra. Se il signore si tratterrà lunga pezza a Parigi, voglio aver io l'onore di servirgli da guida e da cicero-ne... Amonte le cerimonie!... Siete l'amico di mio suocero, e basta così.

Mar. (*a Franval*). Mi congratulo con voi, signore, chè vostro genero è un giovine graziosissimo.

Fran. (*piano a S. Marcel.*) (Colle buone colle buone). Sappi, caro il mio Edoardo, che questo signore è qui giunto per ottenere una carica, e

avrebbe duopo della mediazione del Conte di San Marcello.

Edo. Tanto meglio per lui. Si dice che il Conte è un uomo giusto ed imparziale... Tutti lo lodano a cielo!...

Fran. Lo sò. Ma tu che lo conosci intimamente, e godi anche della sua stima, tu potresti...

Edo. Ah capisco. Sicuro... perchè nò? Avrò io l'onore di presentarlo al Conte. Oh ne sarete soddisfatto!..ve lo dico io: è il più gentil animo della Francia, e mi vuole... (nol dico per vantarmi) mi vuol bene come fossi suo figlio.

Fran. (*a Marcel* : *ridendo*). Che ve ne pare?

Mar. (*piano a Franyal*, *anch' esso ridendo*) (*Eh! finora, mi par che dica la verità!*)

Edo. Non vi parlerò poi dell'umore sempre gioiale del Conte, perchè non è cosa da potersi esprimere: Egli non mi avrebbe per certo lasciato solo a tavola, come avete fatto voi poco fa. Figuratevi che ieri, per ultimo, abbiamo fatto collezione insieme nel suo palazzo...

Fran. Con lui!

Mar. Nel suo palazzo!..

Edo. Qual meraviglia?...Anzi dirò di più, che a tavola, stavamo l'uno vicino all'altro.

Fran. (*Ha rotto la faccia; non c'è più rimedio*).

Ma caro il mio Edoardo! È dunque forza il dire che codesto signor Conte abbia subito la trasmutazione pittagorica...

Edo. Perchè?..

Fran. (*mostrando S. Marcel*). Perchè il Conte eccolo qui; e tu non l'hai riconosciuto.

Edo. Ah!..questi è?..

Fran. Il signore di San Marcello.

Ro. (*Buona notte a chi resta!*)

Lu. (*Non mi marito più*).

Edo. (ricomponendosi subito): Come! come!... Questo è il signore di San Marcello?...M'incresce il dirlo; ma io non hò l'onore di ravvisare in esso quel tale...

Fran. Con cui hai fatto collezione? Eh! lo credo. Ma il fatto sta, che questo è il Conte.

Edo. (stringendosi nelle spalle). Uhm!...Sarà il Conte..io non dico di nò...ma questo signore d'oggi...non è per certo il signore di ieri..., e qui poi sfido chiunque a convincermi ch'io non dica la verità. Come vada la cosa, io non saprei dirvelo...ma potrebbe anche darsi che fosservi molti S. Marcelli in Parigi.

Mar. Io non ne conosco altri, fuori di me e di Teodoro mio fratello, ch'è impiegato al ministero degli affari esteri.

Edo. Ah! ecco l'equivoco...A lui, al signor Teodoro, sarò stato presentato al signor Teodoro, e con lui, probabilmente, avrò fatto collezione ieri.

Mar. Io il crederei volentieri; ma c'è una piccola difficoltà: son già tre mesi che mio fratello è in Inghilterra.

Edo. (Oh diavolo!). Dunque sarà tornato di nascosto, perchè ieri era a Parigi.

Fran. Nò che non ci era.

Edo. Sì che ci era.

Fran. Oh provamelo adunque..., provamelo, e ti perdono tutte le altre fandonie che hai sciorinate...

S C E N A Ultima.

I Predetti, il CAMERIERE, indi LOLIVE, (in abito ricamato, e cappello con penna sotto il braccio).

Cam. Giunge il signor conte di S. Marcello.

Fran. (verso il Cameriere con ammirazione). Chi?...

Ro. (Ora stiamo freschi). (*fra esse*)

Lu. (Ecco l'imbroglia).

Mar. Oh questa è singolare! (*ritracendosi alquanto*).

Edo. (È il mio buon genio!)

Lo. Che cos'è, signori miei? Perchè stupite tanto in vedermi?

Mar. (Oh che miro! è quel briccone di Lolive, il mio cameriere).

Lo. Oh che bella conversazione! Auguro salute a tutti di vero cuore. Buon giorno, caro il mio Edoardo.

Edo. Ben venuto il diletto ad assiduo mio protettore. Incominciavo a temere di non più vedervi... La mia stella si faceva pallida alquanto, e a voi sia lode che giungete in tempo ad aiutarvi. Permettete ch'io vi presenti a mio suocero, e al vostro signor fratello.

Lo. (*s'innoltra con isveltezza, e scorgendo il Conte dice fra se*). (Misericordia! il padrone!)

Mar. (E col mio abito ricamato!)

Fran. (*maravigliato*). Pare che si riconoscano!...

Edo. Questo è un sogno!...

Lu. (Il Conte sorride a Lolive!) (*ammirate fra loro*).

Ro. (E non lo bastona?)

Mar. (Oh che bel quadro!—Ognuno è fuori di se. Aiutiamoli a trarsi dall'imbarazzo.) E così?... (*a Lolive*). Come state, fratello carissimo?

Tutti... Suo fratello!...

Mar. Perchè siete così turbato e confuso? Ah! capisco. Perchè non avete potuto occultarmi più a lungo il vostro ritorno a Parigi... ma vi sta bene...

Edo. Come come, signore! Questo è dunque proprio il fratel vostro, Teodoro di S. Marcello, tornato di fresco dall'Inghilterra?

Mar. Sì, questo. Che! non vi accomoda?...

Edo. Anzi, ci ho gusto. Ben arrivato. Ma oggi, insomma, è scritto lassù che io non inventi altro che verità. Caro suocero, vi confesso che

non è colpa mia; ma ora poi siete in coscienza obbligato a concedermi vostra figlia.

Mar. (ridendo). Sì, stimatissimo signor Franval; ora dovete acconsentire a questo matrimonio; ora che non avete più bugie da rimproverargli.

Fran. Fuorchè quella della soprintendenza a Marsiglia.

Mar. Eccone il decreto: e questo è il regalo nuziale che gli avevo preparato.

Lu. Ah! dite il vero, signore?

Edo. Sì, scommetto ch'è vero. Oggi è vero tutto. Dunque, via, caro suocero, acconsentite, ora che tutti ve ne pregano, ve ne scongiurano...

Fran. Sono però sicuro che tutti m'ingannano.

Lo. E anch'io ne son sicuro.

Mar. Ed io sicurissimo. Ma poichè avete un cuor tenero per vostra figlia...

Fran. Acconsentirò. Non fosse per altro che per curiosità di scoprire questo garbuglio.

Lo. (gettando all'aria il cappello). Viva il buon padre! viva Rosina..., e i suoi mille scudi in denaro contante! La parola del signor Franval equivale a un monte d'oro. Ecco dunque ch'io riprendo la mia livrea, e depongo a piedi della bella Rosina il signor Guillaume Lenoir, Milord Cook Brook, e ciò che più monta, il fedelissimo Lolive, camerier fidatissimo di sua signoria illustrissima, il Conte di S. Marcello.

Edo. Come, briccone! Eri tu quello?...

Fran. Oh sì! fammi ora tu le meraviglie!...

Edo. Vi giuro ch'io non sapeva nulla di ciò, e che neppure lo conoscevo.

Fran. Oh, questa non me la darai ad intendere!

Lu. Eppure, caro padre, questa è una verità...

Ro. (ridendo). E vera verità...

Lu. Vi diremo poi tutto...

Edo. Il Cielo mi è testimonio, che se oggi ho mentito, il facevo per l'ultima volta, per propria difesa. Giuro però a mio suocero ed al mio protettore di quindi innanzi correggermi, e di non mai più ricadere nel vizio perniciosissimo delle bugie. Lolive, mi ricorderò della tua lezione, e ti prometto un'adeguata ricompensa.

Lo. La promettete?..

Lu. (*dandogli una borsa*). Ed io te la dò.

Lo. (*fa saltare in aria la borsa, poi subito la mette in tasca dicendo*). A dispetto di Seneca, la verità non è più nel pozzo.

FINE DELLA COMMEDIA.



13079